

ARCHEOLOGIA IN RETE. LE RIVISTE OPEN ACCESS: RISORSE E PROSPETTIVE

1. INTRODUZIONE

Pubblicare i risultati delle ricerche è per l'archeologo uno dei momenti fondamentali del proprio lavoro di studioso, uno dei momenti, come sottolinea D. Manacorda «in cui ci si assume fino in fondo le proprie responsabilità di archeologi», che sono anche «artigiani-professionisti-intellettuali-cittadini» (MANACORDA 2008, 235). Le strade percorribili per la diffusione e la condivisione di tali risultati sono numerose e diversificate per impegno, strumenti informativi, tempi di realizzazione ed eterogeneità di destinatari: articoli in riviste del settore, rapporti e relazioni preliminari, monografie. Gli articoli editi in riviste che hanno circolazione nella comunità scientifica sono ancora il mezzo privilegiato di diffusione delle ricerche e lo strumento primario di dibattito scientifico.

L'affermazione di Internet come strumento di divulgazione della conoscenza e degli scambi nella ricerca, nella didattica e nell'informazione (FILIPPI 2004, 537) ha fatto sì che negli ultimi decenni si sia sentita sempre di più l'esigenza di utilizzare la rete come veicolo importante di trasmissione e condivisione dei dati, anche in settori come il nostro, che rimane ancora fortemente legato a forme di trasmissione più tradizionali. Tale esigenza è stata particolarmente avvertita più di recente, per l'assommarsi di alcuni elementi importanti. Innanzitutto la necessità di abbreviare i tempi di edizione: «non di rado la pubblicazione, dilazionata per anni, rischia di apparire già superata dal progresso delle conoscenze», sottolinea ancora MANACORDA (2008, 235) e oggi rischia di andare contro le esigenze di prevenzione, tutela e valorizzazione, a cui anche la legislazione del nostro Paese è ormai particolarmente attenta. Si deve, inoltre, considerare la necessità di razionalizzare i costi: tagli, riduzioni, mancanza di fondi, particolarmente sentiti nel settore culturale, hanno necessariamente portato ad una riflessione sull'editoria tradizionale e alla ricerca di nuovi strumenti per la diffusione dei prodotti della ricerca.

Infine va considerata l'esigenza della "condivisione del sapere": l'affermarsi graduale ma costante della filosofia "open", cioè quella dell'open access e dell'open data, che si propongono l'accesso aperto all'informazione scientifica e la libera fruibilità dei dati e che permettono quindi maggiori scambi tra idee, metodi, discipline, porta naturalmente ad un ripensamento dei metodi tradizionali di comunicazione verso l'esterno e ad una ricerca di

nuovi canali e mezzi per consentire tale comunicazione (su cui si sofferma anche ZANINI in questo volume).

Le pagine di «Archeologia e Calcolatori» hanno ospitato fin dalla fine degli anni Novanta del Novecento interventi in cui si dibatteva in relazione agli strumenti e ai linguaggi innovativi da utilizzare per la diffusione delle informazioni in archeologia, con un'attenzione particolare alla rete. Già nel Convegno Internazionale di Archeologia e Informatica del 1995 A.-M. GUIMIER-SORBETS (1996) sottolineava che l'esigenza della dialettica tra studiosi, finalizzata allo sviluppo della conoscenza, poteva trovare potenzialità nuove nell'ambiente informatico; si soffermava inoltre sull'importanza della rete come ambiente dove era possibile con rapidità lo scambio di idee e informazioni fra ricercatori. Qualche anno dopo T. ORLANDI (1999) rilevava l'importanza dell'impiego della multimedialità, intesa come uso combinato dei diversi media, per la gestione interattiva degli strumenti comunicativi, in grado di creare una comunicazione alternativa a quella tradizionale. M.P. Guermandi fin dal 1997 dedicava ampio spazio ai giornali elettronici, seguendo negli anni la loro presenza e il loro sviluppo (GUERMANDI 1997, 2009). In anni più recenti si sono intensificate le riflessioni sull'open access e sull'open process per la condivisione della documentazione archeologica (CIGNONI, PALOMBINI, PESCARIN 2009), con particolare attenzione alla diffusione di riviste e progetti condivisi (MILELLA, VIGLIAROLO 2009) e agli open digital archives in archeologia (GATTIGLIA 2009).

In questo panorama in evoluzione, in cui la diffusione dei dati in rete sta sempre più trovando un suo ruolo riconosciuto, risulta molto aperta la discussione che riguarda i criteri utilizzati per la valutazione della ricerca. Il settore "umanistico", più di quello scientifico, sta discutendo sull'individuazione di parametri e strumenti di valutazione che siano adeguati al tipo di ricerca che viene svolto e al tipo di pubblicazione che viene prodotto per garantire processi trasparenti di validazione e certificazione dei lavori scientifici. Uno dei criteri su cui si dibatte è il peso da dare ai cosiddetti "indicatori bibliometrici" e quindi all'analisi bibliometrica, che, sviluppatasi negli ultimi decenni grazie alla presenza on-line di banche dati di grandi dimensioni (per i settori scientifici ad esempio ISI Web of Science e Scopus¹), impiega tecniche matematiche e statistiche per analizzare i modelli di distribuzione delle

¹ Cfr. la delibera n. 50 del 21.6.2012 dell'Anvur (http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/delibere/delibera50_12_0.pdf), in cui si dice: «Per indicatore bibliometrico si intende il prodotto di tecniche matematiche e statistiche utilizzate in bibliometria per analizzare i modelli di distribuzione delle pubblicazioni scientifiche e per esplorarne l'impatto entro le comunità scientifiche. Tali indicatori sono reperibili attraverso fonti esterne, come le banche dati, e sono suscettibili di calcolo utilizzando le stesse fonti. In particolare, sono indicatori bibliometrici il numero di pubblicazioni definite secondo categorie standardizzate a livello internazionale e indicizzate nelle banche dati e il numero di citazioni ricevute dalle pubblicazioni, provenienti da fonti a loro volta indicizzate».

pubblicazioni scientifiche in base a indici citazionali e per esplorare l'impatto entro le comunità scientifiche. Per essere adeguatamente giudicato un lavoro dunque deve essere anche accessibile con facilità, deve essere conosciuto da molti e quindi adeguatamente citato.

Il dibattito nel nostro settore riguarda soprattutto il fatto che questo criterio non può trovare un'applicazione esclusiva: gli indicatori bibliometrici registrano quasi esclusivamente le pubblicazioni su riviste in lingua inglese e non tengono conto della specificità di alcune discipline umanistiche, né della presenza di monografie spesso impiegate nel nostro campo per la edizione di grosse ricerche. Si ritiene quindi che la produttività di uno studioso vada piuttosto valutata considerando più elementi, tra cui anche la peer review (il più possibile "a doppio cieco", in cui gli autori siano ignoti ai valutatori) per un giudizio di ordine qualitativo². Sia quindi affidata ai cosiddetti "indicatori non bibliometrici", per i quali si intendono quegli indicatori calcolabili tramite informazioni non disponibili su banche dati internazionali, ma desunte attraverso liste di pubblicazioni. Questa è stata la linea seguita, ad esempio, nella recente valutazione dei candidati per l'abilitazione scientifica nazionale (chiusura del bando novembre 2012). In questo caso il nostro settore è rientrato nell'area disciplinare 10: Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, compreso appunto tra quelli indicati come "non bibliometrici"³. La valutazione dei lavori ha dato peso al numero di articoli su riviste appartenenti alla classe A, il cui elenco (che comprende anche «Archeologia e Calcolatori») è stato stilato seguendo una serie di criteri, che è interessante sottolineare ai fini del presente lavoro, in cui trovano spazio le attuali esigenze di maggiore accessibilità del sapere e dell'accesso aperto all'informazione scientifica. I criteri di valutazione delle riviste scientifiche italiane determinati dalla Consulta Universitaria per l'Archeologia del Mondo Classico⁴ (settembre 2011), che hanno portato appunto alla distribuzione delle riviste del settore in differenti fasce di merito (A, la più alta, B e C), hanno sottolineato, infatti, l'importanza della presenza in rete della rivista al punto 9, dove sono stati assegnati differenti punteggi a seconda del tipo di accessibilità on-line: da nessuna presenza in rete (0 punti), alla presenza dei soli indici (4 punti); alla presenza di indici e testi parziali o integrali a pagamento (6 punti); alla presenza di indici e testi integrali consultabili (12 punti).

² In proposito la Mozione della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche della Accademia Nazionale dei Lincei del 20 aprile 2012 sui Criteri di valutazione della ricerca scientifica nelle "Scienze Morali" con riferimento all'attività dell'Anvur, http://www.lincei.it/files/dichiarazioni/Mozione_Anvur_20-4-2012.pdf.

³ Cfr. ugualmente la delibera n. 50 del 21.6.2012 dell'Anvur (http://www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/delibere/delibera50_12_0.pdf).

⁴ <http://www.arch.unipi.it/arco.html>; per il documento: http://www.sifr.it/comunicazioni/documenti_valutazione/osservazioni_criteri_Arc_Classica.pdf.

I prossimi paragrafi sono dedicati ad una prima, sintetica panoramica sull'open access e sulle riviste open access del settore archeologico, con particolare riguardo all'Italia, ma con uno sguardo anche alla Francia e al mondo anglosassone. La rete è un ambiente che conosce continue modifiche, sviluppi e aggiornamenti: le informazioni che vengono presentate in questa sede si fermano alla data di stesura definitiva del presente lavoro (ottobre 2012).

A.C.

2. COS'È L'OPEN ACCESS

«Internet ha radicalmente modificato le realtà politiche ed economiche della distribuzione del sapere scientifico e del patrimonio culturale. Per la prima volta nella storia, Internet offre oggi l'occasione di costituire un'istanza globale ed interattiva della conoscenza umana e dell'eredità culturale e di offrire la garanzia di un accesso universale». Con queste parole si apre la premessa della Dichiarazione di Berlino⁵, espressa il 22 ottobre 2003 presso la Società Max Plank, sottoscritta negli anni da quasi 300 istituzioni scientifiche ed enti di ricerca⁶ e, proprio recentemente, anche dal Consiglio Nazionale delle Ricerche⁷.

L'Open Access (OA) si è costituito in un movimento dopo l'incontro dell'Information Program of the Open Society Institute svoltosi a Budapest nel 2001, quando vennero stabilite le linee fondanti e le strategie per la realizzazione di una riforma del sistema tradizionale di pubblicazione⁸. La chiave della "filosofia" che sostiene l'open access è quella della raggiungibilità universale e della disseminazione della conoscenza il più ampia possibile in risposta all'istanza globale di condivisione dettata dai nuovi mezzi di comunicazione e, principalmente, il web. Si tratta di una strategia che persegue la rimozione delle barriere economiche, legali o tecniche all'accesso all'informazione scientifica.

La soluzione open access appare, eticamente, come la più naturale destinazione dei risultati ottenuti dalle ricerche sostenute dai finanziamenti pubblici⁹, nell'ottica della democratizzazione dell'informazione scientifica e

⁵ http://wiki.openarchives.it/index.php/Dichiarazione_di_Berlino/.

⁶ Nel novembre 2004 la Dichiarazione di Messina ha sancito l'adesione di 31 rettori italiani, divenuti oggi 70.

⁷ La notizia è apparsa nell'«Almanacco della Scienza CNR» (http://www.almanacco.cnr.it/reader/cw_usr_view_articolo.html?id_articolo=3647&giornale=3604).

⁸ BOAI, Budapest Open Access Initiative, *Read the initiative*, 2002: <http://www.opensocietyfoundations.org/openaccess/read/>. In occasione del decimo anniversario dell'incontro sono state aggiornate le linee guida consultabili dalla home page del sito. Cfr. da ultimo la *Raccomandazione della Commissione sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione* (Gazzetta Ufficiale UE, 2012/417/UE).

⁹ Per un elenco degli enti di ricerca che sostengono l'open access vedi: <http://www.sherpa.ac.uk/juliet/index.php>. Recentissima è la petizione rivolta alla Casa Bianca: <https://petitions.whitehouse.gov/petition/require-free-access-over-internet-scientific-journal-articles-arising-taxpayer-funded-research/wDX82FLQ/>.

di un maggiore controllo sui canali della comunicazione da parte del mondo accademico e della ricerca. Ciò anche in risposta all'aumento crescente dei prezzi e a fronte della minore disponibilità di risorse finanziarie da parte delle istituzioni pubbliche per l'acquisto di volumi e riviste, la cui produzione e distribuzione è concentrata nelle mani di pochi e potenti editori commerciali, spesso vere e proprie multinazionali. L'accesso aperto rappresenta, inoltre, una grande opportunità per la comunità scientifica di sperimentare nuovi modelli di scrittura partecipativa, alternativi sistemi di creazione e revisione dei contenuti, strategie e modelli didattici avanzati, aprendo il dialogo e il confronto verso uno scenario internazionale (CASSELLA 2008).

Come indica la Dichiarazione di Berlino, una pubblicazione open access per essere considerata tale deve rispettare le seguenti condizioni:

- l'autore e l'eventuale titolare dei diritti d'autore devono garantire agli utenti il diritto permanente d'accesso gratuito in forma libera, irrevocabile e universale, come anche la possibilità di distribuire, trasmettere e mostrare pubblicamente il lavoro per qualunque scopo legittimo, soggetto alla corretta attribuzione della paternità intellettuale;
- la versione completa della pubblicazione e l'autorizzazione ad utilizzarla devono essere depositate in formato elettronico internazionalmente riconosciuto in un repository on-line implementato da una istituzione accademica, un istituto di ricerca, un ente governativo o una organizzazione riconosciuta che segua standard tecnici adeguati.

I ricercatori possono seguire due strategie per rendere aperto il loro lavoro, come indicato fin dall'incontro di Budapest sopra ricordato: la golden road e la green road.

Seguendo la golden road, gli studiosi pubblicano i loro lavori, mantenendone il copyright, in riviste elettroniche peer reviewed, accessibili senza abbonamento, nuove o riconvertite dal modello "toll access". Seguendo la green road, gli studiosi possono depositare in repository istituzionali o disciplinari (self-archiving) versioni pre-print o anche post-print di articoli, parallelamente stampati e in accordo con le politiche di copyright degli editori che spesso richiedono un periodo di embargo (DE ROBBIO 2003). Nel primo caso si tratta di bozze di lavoro precedenti alla peer review, nel secondo di articoli già sottoposti a refereeing ma non ancora formattati dall'editore. In un archivio aperto possono convivere diverse tipologie di lavori: oltre agli articoli vi trovano spazio anche i prodotti della cosiddetta letteratura grigia quali rapporti tecnici, relazioni a convegni, documenti progettuali, materiale didattico, tesi di laurea e di dottorato. È importante che tali repository siano compatibili con i protocolli Open Archives Initiative in modo che siano facilmente interoperabili e utilizzabili come un unico grande archivio virtuale attraverso i motori di ricerca.

Gli OpenArchive sono una realtà consistente negli Stati Uniti, specialmente per le scienze esatte, ma sono ormai diffusi anche in Europa¹⁰. In Italia, numerosi atenei ed enti pubblici di ricerca si sono dotati di archivi istituzionali ove vengono raccolti i lavori e i prodotti delle ricerche condotte¹¹. Vanno ricordate alcune iniziative di più ampio respiro come PLEIADI (Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali, <http://www.openarchives.it/pleiadi/>)¹², un service provider nato dalla collaborazione fra due importanti consorzi interuniversitari italiani, CASPUR e CILEA, che rappresenta la piattaforma italiana di riferimento per l'OA e che permette la ricerca federata sulla letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani, istituiti e gestiti da università ed enti di ricerca.

Il portale consente l'accesso a diversi data provider o archivi istituzionali e disciplinari, tra cui CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository, <http://eprints.bice.rm.cnr.it/>), la banca dati gestita dalla Biblioteca Centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche finalizzata a realizzare un archivio dei prodotti italiani della scienza e della ricerca avvalendosi anche del Deposito legale delle pubblicazioni in formato digitale, realizzabile attraverso l'auto-archiviazione responsabile da parte dell'autore o attraverso accordi diretti tra la Biblioteca e l'editore. Non tutti i documenti depositati sono però disponibili *full text*.

I due percorsi sopra indicati non sono e non devono essere in conflitto, anzi sono reciprocamente connessi nell'ambito di una strategia multilivello. La green road è, al momento, la via più veloce e sicura per raggiungere l'open access e rappresenta il primo passo del nuovo modello di comunicazione scientifica, che dovrebbe condurre alla golden road (GUÉDON 2004). È auspicabile che la forma ultima di un lavoro, giudicata dalla peer review, sia inserita nella sua destinazione finale, evitando la circolazione di diverse versioni di un medesimo articolo, come anche la mancata contestualizzazione del contributo e la compresenza negli archivi di articoli pubblicati altrove insieme ad un'ampia gamma di materiale vario.

¹⁰ Il sito <http://www.openoar.org/> raccoglie la lista di repository degli enti di ricerca e delle accademie che accolgono archivi digitali. Questo sito come anche quelli sopra citati (<http://www.sherpa.ac.uk/about.html>, <http://www.sherpa.ac.uk/juliet/>) sono gestiti dal Centre for research and development in research communications at the University of Nottingham. L'University of Southampton ospita il sito <http://roar.eprints.org/>, mentre [Openarchives.eu](http://www.openarchives.eu/home/home.aspx) (<http://www.openarchives.eu/home/home.aspx>) è il portale guida ai repository digitali OAI-PMH nel mondo basato sui dati raccolti dall'University of Illinois OAI-PMH Data Provider Registry. Il motore di ricerca e altri contenuti editoriali che completano l'informazione del database di partenza sono stati sviluppati da Horizons Unlimited srl (Bologna - Italy).

¹¹ Per un elenco aggiornato basta eseguire una ricerca sulla pagina <http://www.openoar.org/find.php>.

¹² Sulla realizzazione del progetto PLEIADI vedi il contributo di U. CONTINO: <http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/5678/1/presentazionePleiadi.pdf>.

A fronte della recente grande diffusione di pubblicazioni OA nelle discipline scientifiche, tecnologiche e mediche (STM), l'utilizzo dell'OA nelle scienze umane e in particolare archeologiche cresce piuttosto lentamente, sia per la scarsità dei finanziamenti di gran lunga maggiori per la ricerca STM percepita come altamente utile socialmente, sia perché la necessità e l'urgenza di rendere ampiamente accessibili i contenuti è meno sentita in ambito umanistico, da sempre orientato verso la realizzazione di monografie che conferiscono maggior prestigio ed assicurano titoli spendibili nella carriera accademica¹³.

A questo si aggiunge una certa inerzia e resistenza al cambiamento della comunità dei ricercatori e dell'accademia specialmente nell'ambito delle scienze umane e di antichistica che, almeno in parte, ancora dubitano della credibilità e affidabilità del formato digitale e preferiscono orientarsi verso i canali tradizionali dell'output cartaceo, nonostante la qualità di un lavoro di ricerca dipenda non certo dal mezzo utilizzato, ma piuttosto dal suo contenuto intellettuale, dall'accuratezza con cui vengono fornite le informazioni, dalla credibilità degli editori, dei referees e degli autori ed, infine, dall'accessibilità e usabilità da parte degli utenti finali. Certo è che sottrarre i prodotti della ricerca dai nuovi spazi pubblici di condivisione della conoscenza finirebbe per condannare al misconoscimento e all'irrilevanza proprio le ricerche umanistiche, che hanno invece estrema necessità di imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica e del governo per riuscire a sopravvivere.

Una delle criticità ancora irrisolte è l'individuazione di un modello economico sostenibile e, seppure all'inizio i sostenitori dell'OA erano animati da un legittimo senso di rivolta contro i costi eccessivamente cresciuti delle pubblicazioni, bisogna pur convenire che, differentemente da quanto sperato, le nuove tecnologie non hanno abbattuto i costi della produzione editoriale e che più sono i soggetti che traggono vantaggio dal nuovo sistema di distribuzione digitale, più possibilità di successo esso acquista (DUBINI, GIGLIA 2008). Finché non sarà emerso un sistema stabile, coerente ed economicamente attuabile, in un periodo di perenne carenza di sostanziali finanziamenti alla ricerca particolarmente penalizzante per il mondo delle scienze umane e per un settore, come quello dell'archeologia, che pure dovrebbe rivestire una missione sociale e pubblica, sull'adozione della politica OA graverà il pregiudizio generale, specialmente da parte delle case editrici.

L'editoria OA prevede l'accoglimento di nuovi sistemi di finanziamento: in modo simile alla radio o alla televisione, sono coloro che hanno interesse

¹³ Uno dei sostenitori più attivi del manifesto sull'OA nelle scienze umane è P. Suber (SUBER 2004), autore dal 2002 del bollettino di aggiornamento e riflessione mensile SPARC (Scholarly Publishing Academic Research Coalition) Open Access Newsletter (<http://www.arl.org/sparc/openaccess/>).

alla disseminazione dei contenuti che pagano anticipatamente i costi di produzione editoriale. L'utente che paga il servizio non è il lettore, ma l'autore, le organizzazioni e le università che finanziano la ricerca (author/institution pay model) erogando una quota per ogni articolo accettato (publication fee) o sotto forma di sottoscrizioni annuali che permettano agli afferenti all'istituzione di pubblicare, salvaguardando gli studiosi economicamente svantaggiati che dovrebbero essere esentati per garantire loro le stesse opportunità di pubblicazione.

Alcuni editori¹⁴ scelgono per le loro riviste formule parziali o ibride di open access: abilitando l'accesso aperto dopo un periodo di embargo (delayed OA) o rendendo completamente accessibili solo alcuni articoli (cioè quelli per i quali l'istituzione si è fatta carico dei costi di pubblicazione) e a pagamento gli altri (subscription business model), o permettendo la loro visione su schermo, ma non la stampa o, comunque, una stampa di bassa qualità.

Le case editrici, oltre agli eventuali introiti pubblicitari, possono sperimentare, in qualità di "service provider" la vendita di servizi aggiuntivi quali l'editing, la composizione e formattazione dei testi, il servizio di stampa cartacea su richiesta, e le funzioni volte a valorizzare ed evidenziare i lavori sovrintendendo al processo di peer review, promuovendo attraverso collegamenti e indici di consultazione e citazioni la diffusione e la condivisione.

Un modello ancora più conveniente è quello per cui sono direttamente le istituzioni accademiche e gli enti di ricerca a gestire l'aspetto editoriale dei loro prodotti. Le University Press costituiscono per molti Atenei lo strumento privilegiato di una nuova attività editoriale affrancata dalle restrizioni introdotte dalla editoria commerciale all'accesso alla produzione accademica¹⁵, con maggiori garanzie sotto il profilo della certificazione di autenticità e dei diritti di proprietà intellettuale, e di razionalizzazione della spesa sostenuta per le pubblicazioni, ponendo un freno alla diminuzione di capacità d'acquisto delle biblioteche e alla inevitabile diminuzione dell'offerta informativa.

L'accesso aperto non deve sacrificare i presupposti di qualità e di prestigio che le pubblicazioni scientifiche devono assicurare: peer review, qualità dei referees, degli editori e degli autori, proprietà intellettuale, conservazione permanente. Per evitare i possibili rischi del mancato controllo di qualità del materiale pubblicato elettronicamente va rafforzato il processo di referaggio.

¹⁴ Nel sito <http://www.sherpa.ac.uk/romeo/browse.php?fidnum=1&mode=simple&cla=en/> è contenuto un elenco degli editori e delle loro politiche di copyright.

¹⁵ Tra i progetti editoriali accademici realizzati in Italia, alcuni hanno previsto un'attività editoriale anche elettronica. La Firenze University Press (FUP), ad esempio, nata da qualche anno sulla base di un progetto del Sistema Bibliotecario di Ateneo, è nata direttamente come Digital Press (<http://www.fupress.com/>).

Il sistema tradizionale di peer review non è sempre sicuramente trasparente e scevro da vizi, oltre a rallentare la pubblicazione; la parzialità del revisore può inficiare la sua obiettività riguardo all'autore o all'area disciplinare o all'argomento piuttosto che nei confronti dell'istituzione a cui l'autore appartiene. A garanzia della qualità delle pubblicazioni potrebbe applicarsi la peer review retroattiva: superando le ragioni economiche della selezione, l'articolo potrebbe essere valutato on-line in una sezione aperta di discussione prima che la versione definitiva dell'articolo venga pubblicata, in un processo dialettico e dinamico diretto che permetta di ampliare la riflessione accademica all'intervento della collettività.

A.P.

3. I CREATIVE COMMONS

Le riviste open access si stanno dotando delle cosiddette licenze Creative Commons, «il copyright flessibile per opere creative»¹⁶. Queste licenze sono il frutto di un movimento nato in risposta «all'avvento della tecnologia digitale di massa e dell'interconnessione telematica su scala globale» (ALIPRANDI 2008), con cui dalla fine degli anni Novanta anche la produzione artistico-culturale si è dovuta necessariamente confrontare. Tale forte innovazione ha comportato un ripensamento, in chiave più elastica, del copyright tradizionale, fondato sul concetto di “tutti i diritti riservati” e la ricerca di un altro modello di gestione dei diritti d'autore, attuato tramite l'applicazione di nuove licenze d'uso.

L'organizzazione non-profit Creative Commons è nata nel 2001 con sede a San Francisco per volere di giuristi della Stanford University, California, con l'obiettivo di regolamentare e gestire il diritto d'autore nella distribuzione di “prodotti culturali”. Dal 2003 anche l'Italia partecipa al progetto, attraverso un gruppo di lavoro che fa capo al Dipartimento di Scienze Giuridiche (DSG) dell'Università degli Studi di Torino e all'Istituto di Elettronica e Ingegneria dell'Informazione del CNR, che ha portato alla traduzione italiana delle licenze e allo sviluppo di un interessante dibattito, tuttora in corso.

Le licenze Creative Commons (legal code) offrono sei differenti articolazioni dei diritti d'autore e sono dirette (come si legge nella homepage del sito italiano, <http://www.creativecommons.it/>) agli artisti, giornalisti, docenti, istituzioni e creatori che vogliono condividere le loro opere in modo più ampio, secondo il modello “alcuni diritti riservati”. Chi detiene i diritti ha la possibilità di non autorizzare a priori usi prevalentemente commerciali dell'opera (opzione Non commerciale, acronimo inglese: NC) o la creazione

¹⁶ Questa la definizione presente nel sito ufficiale <http://www.creativecommons.it/>.

di opere derivate (Non opere derivate, acronimo: ND); e se sono possibili opere derivate, ha la possibilità di imporre l'obbligo di rilasciarle con la stessa licenza dell'opera originaria (Condividi allo stesso modo, acronimo: SA, da "Share-Alike"). Le combinazioni di queste scelte generano le sei licenze CC: Attribuzione; Attribuzione-NonOpereDerivate; Attribuzione-NonCommerciale-NonOpere Derivate; Attribuzione-NonCommerciale; Attribuzione-Non-Commerciale-CondividiAlloStessoModo; Attribuzione-CondividiAlloStesso-Modo. Per rendere più immediate le caratteristiche delle sei licenze sono state elaborate efficaci icone grafiche (visuals), piccoli simboli che sono visibili nell'opera digitale dotata della licenza Creative Commons, e che facilitano la comprensione dei diritti anche ai non esperti.

Anche «Archeologia e Calcolatori», da anni edita anche on-line (cfr. paragrafo successivo) si è dotata della licenza Creative Commons, scegliendo, al pari di altre riviste italiane open access di archeologia, come «Lanx» e «ArcheoArte», quella che sinteticamente si definisce: Attribuzione (Attribution) - Non commerciale (Non commercial) - Non opere derivate (No derivative works). Questa licenza, che è la più restrittiva tra quelle esistenti, consente di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare l'opera, purché:

- venga riconosciuta la sua paternità all'autore originario. Cioè ogni volta che l'opera viene utilizzata, deve essere indicato chiaramente chi è l'autore;
- non venga usata per scopi commerciali. Cioè non si possono distribuire copie dell'opera per un vantaggio commerciale o un compenso monetario privato;
- non venga alterata, trasformata o sviluppata. Cioè se si vuole modificare, correggere e tradurre l'opera deve essere chiesto un permesso all'autore.

A.C.

4. ITALIA E FRANCIA

Le riviste del settore archeologico si stanno adeguando in modo diverso alla rete. Al momento si possono distinguere testate nate in formato elettronico, generalmente in tempi recenti o recentissimi; altre che, pur avendo anche una stampa cartacea, hanno messo tutti i testi integralmente disponibili on-line; e altre ancora, e sono le più numerose, generalmente riviste di lunga tradizione, che hanno trasmesso in linea parte dei loro contenuti. A quest'ultimo tipo possono essere riferite le numerose riviste di scienze umane e sociali in lingua francese presenti nel portale Persée¹⁷. Il portale porta avanti un ampio progetto di pubblicazione in rete di edizioni, avviato agli inizi degli anni Duemila, avente l'obiettivo di mettere a disposizione gratuitamente della comunità scientifica uno strumento comune di ricerca e consultazione tramite l'accesso libero

¹⁷ <http://www.persee.fr/web/revues/home/>.

alle pubblicazioni. Il patrimonio messo a disposizione è costituito da articoli di riviste cartacee digitalizzate e disponibili per una parte della loro storia. Guardando, in particolare, alla nostra disciplina, si segnala l'utile presenza dei numeri dal 1971 al 1999 dei «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», rivista ufficiale dell'Ecole Française de Rome, incentrata sull'archeologia dell'Italia e del bacino mediterraneo: gli articoli sono accessibili in formato pdf, ma sono privati delle immagini. La grande quantità di materiale consultabile sul portale rende anche possibile la ricerca tramite diverse chiavi sia nei metadati, sia nei testi integrali dei documenti, consentendo di “esplorare” migliaia di pagine, e costituendo un utile supporto allo studio¹⁸.

Per le riviste integralmente open access un importante riferimento è costituito dal sito web Directory of Open Access Journal (DOAJ¹⁹), il repertorio di periodici elettronici liberamente consultabili on-line, realizzato a cura dell'Università di Lund, che include attualmente oltre 8000 titoli, afferenti a discipline diverse e comprendenti periodici accademici o comunque sottoposti ad un controllo di qualità da parte di un comitato scientifico.

Scopo dell'iniziativa è quello di aumentare la visibilità e promuovere l'uso delle risorse open access di qualità. Il numero delle riviste è in costante aumento, a sottolineare la crescita importante di questo settore editoriale. Il dato relativo alle riviste aggiunte nell'ultimo mese (ottobre 2012) è particolarmente significativo: oltre 120! Di queste quelle incluse nell'elenco sotto il soggetto “Archaeology” sono 39, di cui sei sono quelle italiane.

La più “anziana” del gruppo di riviste italiane è «Archeologia e Calcolatori». Nata nel 1990, esclusivamente in formato cartaceo, la rivista dal 2005 ha aderito all'Open Archives Initiative (OAI) ed è pubblicata anche on-line, con possibilità di disporre in formato pdf scaricabile e stampabile tutti gli articoli editi a partire dal 1998²⁰. La forza e l'unicità della rivista stanno proprio in questa duplicità tra tradizione e innovazione: innovazione che è anche stata pensata nelle procedure adottate per la trasmissione dei dati. La disponibilità in rete della rivista è stata realizzata infatti dopo approfondite riflessioni di metodo, che hanno mirato non solo ad una accessibilità in

¹⁸ Per l'Italia si può menzionare il sito di BIASA, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma. Periodici Italiani Digitalizzati, un'applicazione che «rende disponibili, per la consultazione in linea, una banca dati di 117 testate, per un totale di 785.321 immagini, possedute dalla Biblioteca e pubblicate tra il XVIII e i primi decenni del XX secolo», come si legge nel sito: <http://periodici.librari.beniculturali.it/>. Un elenco delle riviste di Archeologia, con indicazione del “grado” di accessibilità è inoltre nel sito della Elektronische Zeitschriftenbibliothek, progetto avviato dal 1997 dall'Universitätsbibliothek Regensburg, con la Bibliothek der Technischen Universität München, <http://ezb.uni-regensburg.de/>. Utile anche <http://ancientworldonline.blogspot.it/>, per una lista delle riviste open sul mondo antico.

¹⁹ <http://www.doaj.org/>. I periodici inclusi sono ad accesso pieno e aperto senza embarghi o altro tipo di restrizioni, sono dotati di referaggio, periodicità e ISSN.

²⁰ <http://soi.cnr.it/archcalc/index.htm>.

Internet dei contenuti, ma anche ad una loro organizzazione per consentire l'interoperabilità degli archivi. Tra le tecnologie per la diffusione dei contenuti sui nuovi media, si è scelto di adottare l'OAI-PMH (Open Archives Initiative-Protocol for Metadata Harvesting) «proposto nel 2001 quale protocollo standard per la condivisione dei metadati di risorse all'interno di comunità interdisciplinari» (BARCHESI 2005, 228). Tramite l'OAI sistema messo a punto per la rivista, vengono amministrati gli articoli fruibili on-line, che sono condivisi nel circuito degli Open Archives, consentendo l'harvesting da parte dei service provider OAI (MOSCATI 2012). Gli articoli sono depositati anche nella banca dati del CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository) e sono richiamabili anche dal portale PLEIADI.

Afferisce alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Milano la rivista «Lanx»²¹. Diversamente da «Archeologia e Calcolatori», si tratta di una rivista, nata nel 2008 in formato esclusivamente elettronico. La condivisione e la rapida diffusione dei risultati delle ricerche sono alla base della *mission* di questo quadrimestrale open access, che pubblica contributi di studenti e docenti della Scuola e di studiosi che vi hanno collaborato, nonché i risultati di ricerche, scavi e atti di convegni. Le esigenze di «rapidità di edizione e facilità di diffusione» sono ben manifeste nell'editoriale di Giorgio Bejor, dove si sottolinea l'emozione di creare un prodotto sperimentale che è offerto al mondo degli studi come su un vassoio (*lanx* è proprio il piatto misto di primizie della terra destinate agli dei) «una miscellanea di studi, di annotazioni, di contributi diversi, scritti dagli studenti, anche traendoli dagli elaborati finali, dai docenti, dai visiting professors che hanno contribuito ad alimentare nell'ambito della Scuola il dibattito archeologico, perché siano sottoposti in tempi brevi ad una discussione più ampia possibile».

Tre numeri sono editi per la «Newsletter Archeologia» dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, che raccoglie contributi volti a rendere note le numerose attività svolte in campo archeologico²². Il pubblico di riferimento è ampio: non solo gli specialisti, ma anche tutti gli appassionati che navigano in rete, interessati a conoscere brevi rapporti su scavi e ricerche che l'Università conduce nei diversi Paesi del mondo, soprattutto orientale: dall'Africa (Libia, Egitto, Etiopia), all'Arabia (Yemen e Arabia Saudita), dal Mediterraneo (Grecia, Italia) alla Cina (Henan, Xinijang) e l'Asia Media e Centrale (Iran, Uzbekistan). Particolare attenzione viene data anche agli studi interdisciplinari, come quelli di paleoetnobotanica, palinologia, archeozoologia, geologia, etc., nonché alle analisi cartografiche, ai GIS e al telerilevamento.

²¹ <http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index/>.

²² http://www.unior.it/index2.php?content_id=3632&content_id_start=1/.

Dal 2010 è attiva anche «ArcheoArte. Rivista Elettronica di Archeologia e Arte» del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università degli studi di Cagliari²³. Ancora nelle sue fasi iniziali, la rivista si propone la diffusione di articoli che possano costituire non solo validi strumenti di conoscenza del patrimonio culturale del nostro Paese, ma anche strumenti utilizzabili per una sua tutela efficace. Orientata verso gli studi di preistoria e protostoria di Europa, area mediterranea, Vicino Oriente ed Africa e sulle nuove metodologie di ricerca in archeologia è invece «Traces in Time», anch'essa di nascita recente²⁴. Legata all'Università di Bologna è infine «IpoTESI di Preistoria», attenta alla divulgazione scientifica dei risultati di recenti ricerche e studi di preistoria e protostoria italiana²⁵.

Altre due riviste italiane che trattano di antichistica sono incluse in DOAJ, ma sotto il più generale indice di "Arts in general". Entrambe sono legate ad eminenti università. La prima afferisce al Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Macerata, con sede a Fermo: è «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»²⁶ ed è finalizzata alla implementazione di attività di studio, ricerca e progettazione per la valorizzazione del patrimonio culturale. La seconda «Intrecci d'arte» è la rivista del dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università di Bologna che, unendo competenze disciplinari diverse mirate alla conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, offre uno spazio ai dottorandi per pubblicare le proprie ricerche.

Infine, nel gruppo indicato come "Multidisciplinary" si trova «Archeomatica»²⁷, rivista multidisciplinare, incentrata soprattutto verso la diffusione di metodi, tecniche e strumenti che consentano di conoscere, documentare, salvaguardare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale.

Esistono poi altre riviste italiane che trattano di antichità e che sono ad accesso aperto, pur non essendo incluse in DOAJ, a testimonianza di un cambiamento che si sta vivacizzando rispetto alla situazione monitorata pochi anni fa (MILELLA, VIGLIAROLO 2009, 39). Ad esempio i due periodici dell'Università di Milano «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico»²⁸ e «Acme»²⁹, quest'ultimo nato in formato cartaceo, ma a partire dall'annata 2004, integralmente on-line in formato open access. Dal 2012 è pubblicata anche «Thiasos», iniziativa editoriale on-line, collegata al Dipartimento di

²³ <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/index/>.

²⁴ http://www.archaeologicaltraces.org/OJS/index.php/traces_in_time/index/.

²⁵ <http://ipotesidipreistoria.unibo.it/index/>.

²⁶ <http://www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult/index/>.

²⁷ <http://www.archeomatica.it/>.

²⁸ <http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/index/>.

²⁹ <http://www.ledonline.it/acme/index.html>.

Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma "La Sapienza" e alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari³⁰. La rivista fa parte di un progetto più ampio che prevede, oltre al giornale, anche la pubblicazione di monografie in formato cartaceo e digitale e un portale di orientamento con sezioni dedicate alla presentazione di siti web del settore, un'area di informazione bibliografica e uno spazio per l'illustrazione di ricerche in corso da parte delle università italiane.

Dedicati all'illustrazione di scavi e attività di ricerca sul campo sono poi il «Bollettino di Archeologia on-line»³¹, notiziario in rete della Direzione generale per le antichità del Ministero per i Beni e le Attività culturali, aperto soprattutto alla comunicazione delle attività delle soprintendenze, e «FOLD&R (Fasti On-line Documents & Research)»³², contenente relazioni, sia preliminari sia definitive, sugli scavi in corso dal 2000 in avanti.

Il «Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology (JIIA)»³³, in linea dal 2003, è stato uno dei primi progetti di e-journal open access finalizzati alla comunicazione interdisciplinare nei settori di archeologia, scienze dell'antichità e scienze applicate all'archeologia (D'ASCOLI 2005). La rivista si è posta inizialmente come una iniziativa innovativa ed è nata in un momento in cui la riflessione sulle riviste on-line del settore umanistico era ancora nelle sue fasi iniziali. Attualmente sono disponibili accessi ai primi numeri della rivista, nonché ad un repository archeologico compatibile con l'Open Access Initiative Protocol (OAI-PMH).

Per la Francia, nella Directory of Open Access Journal è inclusa attualmente (ottobre 2012) solo la «Revue archéologique du Centre de la France»³⁴, rivista che dà conto delle ricerche, senza limiti cronologici, svolte nelle regioni Auvergne e Centre et Île-de-France e nel département de la Loire. Fino alla primavera 2012 era incluso anche «The Arkeotek Journal»³⁵, un periodico in linea, che fa capo al progetto Arkeotek, dell'Association européenne d'archéologie des techniques di cui fanno parte J.-C. Gardin e V. Roux (GARDIN, ROUX 2004). Questo periodico si differenzia dagli altri elettronici sopra indicati, che sostanzialmente non sperimentano forme editoriali innovative, ma traspongono sul web la struttura del testo cartaceo, disattendendo di fatto «a quelli che sono i tre concetti chiave della cultura digitale in rete» (che per un campo quale quello archeologico sarebbero pure di grande utilità e fun-

³⁰ <http://www.thiasos.eu/>.

³¹ <http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/186/bollettino-di-archeologia-on-line/>.

³² <http://www.fastionline.org/folder.php?view=home/>.

³³ <http://www.jiia.it/>.

³⁴ <http://racf.revues.org/>.

³⁵ <http://arkeotek.org/>.

zionalità) «ovvero sia: interattività, ipermedialità (intesa come abbinamento dei concetti di multimedialità e ipertestualità), connettività» (GUERMANDI 2004). La rivista è frutto di un progetto, avviato dal 2002, che trova un fermo riferimento negli studi dello stesso Gardin, mirato «à clarifier les mécanismes et les fondements des raisonnements pratiqués», che stanno alla base del ragionamento archeologico, con l'obiettivo di arrivare ad una schematizzazione di tale ragionamento in senso logicistico. Gli articoli vengono infatti pubblicati secondo un modello innovativo, finalizzato a favorire la lettura rapida, ma anche l'edizione esaustiva dei dati della ricerca, dal momento che «le passage de l'écrit à la schématisation est une réduction, comme dans toute modélisation, mais qui conserve la totalité des éléments constitutifs de la construction cognitive proprement dite, dégagée de l'appareil rhétorique auquel font appel les présentations narratives traditionnelles». Sono accolti articoli afferenti a varie discipline, con una predilezione per quelli di archeologia preistorica o protostorica.

A.C.

5. MONDO ANGLOSASSONE

Anche se nel mondo anglosassone il dibattito sulle forme alternative di editoria scientifica e la promozione dell'accesso aperto all'informazione elettronica si è sviluppato dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, conoscendo un'ampia diffusione della strategia open access, le riviste completamente open di ambito archeologico inserite nel database DOAJ sono in numero inferiore di quanto ci si sarebbe aspettati e in percentuale sensibilmente minore rispetto a quelle di altre discipline. Delle 39 riviste archeologiche, solo quattro di nazionalità britannica e tre americane rispondono ai requisiti richiesti.

L'University College London pubblica dal 1990 (dal 2011 open access) annualmente i «Papers from the Institute of Archaeology»³⁶ che ospitano ricerche sui più vari aspetti dell'archeologia (preistoria e protostoria europea, dell'Egeo, dell'America Latina e del sud-est asiatico; egittologia, etruscologia ed archeologia romana) e contributi di museologia e conservazione del patrimonio culturale, nonché di storia dell'archeologia e di scienze esatte applicate all'archeologia. Nello spazio Forum si svolgono dibattiti e riflessioni su aspetti decisivi della teoria, pratica ed etica archeologica ed una interessante sezione è dedicata ad interviste con studiosi che offrono analisi approfondite sul significato e sugli sviluppi della disciplina.

L'Università di Birmingham pubblica «Rosetta: Papers of the Institute of Archaeology and Antiquity»³⁷ (dal 2006 ma dal 2008 OA) contenente articoli

³⁶ <http://pia-journal.co.uk/>

³⁷ <http://www.rosetta.bham.ac.uk/>

di archeologia, storia e letteratura classica, recensioni e resoconti di conferenze, oltre che link ad altri siti d'interesse e notiziari su seminari e conferenze.

Di ambito più specializzato sono rispettivamente «British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan»³⁸, che ha pubblicato 18 volumi a partire dal 2002 ed è dedicato esclusivamente all'archeologia dell'antico Egitto e del Sudan, ed il «Bulletin of the History of Archaeology»³⁹, che esce con due fascicoli all'anno dal 1991, si occupa di storia dell'archeologia nei suoi vari aspetti e nasce dalla collaborazione di diverse istituzioni accademiche (La Trobe University - Australia, Washington University - USA, Institute of Archaeology CASS Beijing - China, Cambridge Archaeological Unit - United Kingdom, Durham University - United Kingdom, etc.).

Non è inclusa nel DOAJ la rivista peer reviewed «Internet Archaeology»⁴⁰ nata nel 1996 in formato esclusivamente elettronico, ospitata sui server del Department of Archaeology of University of York e pubblicata dal Council for British Archaeology (HEYWORTH *et al.* 1996). Si tratta dell'unica rivista che non si limita ad essere la versione elettronica di una copia cartacea, ma sperimenta a pieno le potenzialità del mezzo informatico: i contributi non solo esplorano interpretazioni e forniscono risultati, ma mettono a disposizione banche dati per il controllo e la verifica a posteriori e presentano un'articolazione complessa delle informazioni, sfruttando la risorsa dell'ipertestualità e dell'approccio multimediale (diagrammi, disegni, foto, ricostruzioni dinamiche, etc.). Le problematiche archeologiche, che riguardano principalmente il Regno Unito e l'Europa per un ampio arco cronologico, sono suddivise in quattro sezioni: 1) temi archeologici generali e metodologici; 2) rassegna di scavi e ritrovamenti; 3) presentazione di nuove tecniche e strumenti di indagine; 4) recensioni di applicazioni tecnologiche in campo archeologico. Le ragioni dell'esclusione dal DOAJ risiedono nel fatto che solo alcuni articoli sono accessibili gratuitamente (per lo più gli editoriali e le recensioni), mentre la maggior parte sono a pagamento con la formula "pay once, access forever", anche se è stato annunciato che dal dicembre 2012 il pagamento verrà applicato solo ai volumi degli ultimi 5 anni.

Escluso dal DOAJ è anche il «Stanford Journal of Archaeology»⁴¹ giunto al quinto volume, dell'omonima università inglese. Aperta a contributi sia di tipo tradizionale che di tipo multimediale e visivo, si presenta come profondamente innovativa ed incoraggia approcci e metodologie sperimentali alla ricerca archeologica.

³⁸ http://www.britishmuseum.org/research/publications/online_journals/bmsaes.aspx

³⁹ <http://www.archaeologybulletin.org/index>

⁴⁰ <http://intarch.ac.uk/index.html>

⁴¹ <http://www.stanford.edu/dept/archaeology/journal/>

Anche «*Digressus*. The Internet journal for the Classical Studies»⁴², rivista peer-reviewed on-line nata nel 2001 dal consorzio delle Università di Nottingham e Birmingham, non è presente in DOAJ, pur essendo completamente open access, ed ospita recensioni ed articoli di studi classici ed archeologici.

Per il particolare impianto che pone l'accento sulla possibilità di sfruttare le potenzialità grafiche del mezzo elettronico, ricordiamo «ArchAtlas Journal»⁴³ del Department of Archaeology - University of Sheffield, che pubblica casi studio in campo archeologico ed esempi di applicazione di nuove tecnologie per mezzo di saggi che gli stessi editori definiscono *visual essays*, cioè una sequenza di immagini commentate dettagliatamente.

Le riviste statunitensi open access incluse nel DOAJ sono la «Bryn Mawr Classical Review»⁴⁴, edita dal 1990 (ma dal 2004 OA) dal Bryn Mawr College - Pennsylvania, che più che una rivista vera e propria si configura come un contenitore di recensioni, oltre 150 l'anno, di lavori nel campo degli studi classici; le specialistiche «E-Keltoi: Journal of Interdisciplinary Celtic Studies»⁴⁵ dell'University of Wisconsin at Milwaukee, pubblicata dal 2003 (dal 2007 OA); il «Journal of Caribbean Archaeology»⁴⁶ del South Carolina Institute of Archaeology and Anthropology.

Il Center for the Study of Architecture, organizzazione non-profit fondata in Pennsylvania nel 1987, pubblica una newsletter⁴⁷ trimestrale giunta al ventiquattresimo anno allo scopo di fornire informazioni ed aggiornamenti sull'uso del computer e delle tecnologie digitali applicate all'archeologia e alla storia dell'architettura (<http://www.csanet.org/newsletter/nlxref.html#media>): dalla progettazione e l'uso dei database alla modellazione in CAD, alle applicazioni GIS e alle risorse open.

Sono in linea le due annate (2011 e 2012) della rivista «Chronika»⁴⁸ dell'Institute for European and Mediterranean Archaeology (IEMA), prodotta all'interno della University of Buffalo, che intende promuovere un dialogo interdisciplinare e approcci innovativi nello studio del passato

Il Center for Etruscan Studies della University of Massachusetts Amherst ospita nel suo sito «Rasenna»⁴⁹, un e-journal dedicato a diversi aspetti della

⁴² <http://www.digressus.org/>.

⁴³ <http://www.archatlas.org/journal/journal.php>.

⁴⁴ <http://bmcr.brynmawr.edu/>.

⁴⁵ <http://www4.uwm.edu/celtic/ekeltoi/>.

⁴⁶ <http://www.flmnh.ufl.edu/jca/>.

⁴⁷ <http://csanet.org/>.

⁴⁸ <http://www.chronikajournal.com/>

⁴⁹ <http://scholarworks.umass.edu/rasenna/>

cultura materiale e della lingua etrusca, e la stessa università pubblica anche «Etruscan news on-line»⁵⁰

Solo recentemente l'«American Journal of Archaeology», oltre alla pubblicazione open di recensioni di libri e allestimenti museali, di appendici e immagini complementari agli articoli stampati, ha cominciato a selezionare alcuni contributi della rivista e ad inserirli per la lettura libera sulla pagina web della rivista (<http://www.ajaonline.org/>).

In un moltiplicarsi di archivi multidisciplinari legati a singole accademie o enti nazionali e di iniziative editoriali di vario genere, ricordiamo anche la nascita di social networks, quali Academia.edu (<http://academia.edu/>) dove ciascun ricercatore, libero o istituzionalizzato, può inserire i propri prodotti della ricerca, e la presenza di grandi biblioteche virtuali come Internet Archive (<http://archive.org/>) che ospita diverse riviste cartacee e monografie di ambito antichistico, per lo più quelle non più protette dai diritti d'autore.

Va segnalata anche la recente conversione dell'enorme database JSTOR⁵¹, finora a pagamento anche se nato nel 1995 come progetto non-profit di digitalizzazione di riviste scientifiche con il coinvolgimento in partnership di biblioteche ed editori: da settembre 2011 il servizio JSTOR permette a chi si registri di visualizzare liberamente articoli di 70 riviste sulle 1400 (il 5%) presenti nel database anche se non si possono stampare o scaricare se non si è utenti di istituzioni abbonate. Per quanto riguarda l'ambito archeologico su 94 titoli sono 10 quelle parzialmente accessibili in OA per le annate più vecchie.

Uno strumento di grande interesse è il blog realizzato da Charles Jones, Direttore della Library at the Institute for the Study of the Ancient World of New York University, che redige un elenco delle risorse degli Open Access Journals in Ancient Studies (AWOL - The Ancient World Online: <http://ancientworldonline.blogspot.it/2009/10/alphabetical-list-of-open-access.html>) e contiene ad oggi 1240 titoli, da cui si evince che quasi ogni istituzione di ricerca o accademia o museo, nonché associazione di studiosi, stila newsletter che aggiornano lo stato dei progetti e delle iniziative intraprese, pur proseguendo la pubblicazione tradizionale delle proprie testate principali. Ad esempio The American Schools of Oriental Research, accanto allo storico «Bulletin of the American Schools of Oriental Research» e al «Journal of Cuneiform Studies», pubblica una ricca newsletter che propone le ricerche e le attività dell'organizzazione che fa capo all'Università di Boston⁵². Interessante anche «Archaeology International»⁵³, newsletter open access dell'Institute of

⁵⁰ <http://www.umass.edu/etruscannews/index.html>

⁵¹ <http://www.jstor.org/>.

⁵² <http://www.asor.org/pubs/news/index.html>.

⁵³ <http://www.ai-journal.com/index>.

Archaeology - University College of London, che annualmente dal 2006 riferisce sullo sviluppo dei progetti dell'Istituto sul campo e presenta riflessioni di ambito teorico e metodologico. Si divide in tre sezioni principali: World Archaeology, Archaeological Sciences and Heritage Studies.

Il quadro che si è cercato di delineare, pur nella sua inevitabile parzialità, mostra che il panorama "digitale" in cui lo studioso deve orientarsi è ancora piuttosto caotico e poco sistematizzato. Come spesso avviene nelle fasi di transizione, sorgono continuamente nuove iniziative, spesso di natura estemporanea; alcune esperienze si consolidano e accolgono le nuove forme di scrittura della produzione scientifica mentre altre naufragano velocemente. L'esito finale non sarà certamente l'abbandono del formato cartaceo, ma l'editoria in rete è destinata ad imporsi sempre di più ed il continuo ampliarsi delle risorse merita di essere seguito ed esaminato nei suoi sviluppi trovando spazio in questa rivista da sempre incentrata su tutti gli aspetti dell'informatizzazione dei dati.

A.P.

ALESSANDRA CARAVALE, ALESSANDRA PIERGROSSI
Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico
CNR – Roma

Ringraziamenti

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti la Prof.ssa Grazia Semeraro, la Dott.ssa Luciana Truffelli e il Dott. Massimiliano Saccone.

BIBLIOGRAFIA

- ALIPRANDI S. 2008, *Creative Commons: manuale operativo*, Viterbo (<http://www.aliprandi.org/manuale-cc/index.html>).
- BARCHESI C. 2005, "Archeologia e Calcolatori": nuove strategie per la diffusione di contenuti in rete sulla base dell'OAI-PMH, «Archeologia e Calcolatori», 16, 225-241.
- BJÖRK B.-C., WELLING P., LAAKSO M., MAJLENDER P., HEDLUND T., GUENASON G. 2010, *Open Access to the Scientific Journal Literature: Situation 2009*, «PLoS ONE», 5, 1-9 (<http://www.plosone.org/article/info:doi/10.1371/journal.pone.0011273>).
- CASSELLA M. 2008, *L'Open Access nelle scienze umane*, «Biblioteche oggi», 26, 40-49 (<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20081004001.pdf>).
- CIGNONI P., PALOMBINI A., PESCARIN S. (eds.) 2009, *Archeofoss Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del IV Workshop (Roma 2009)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 2.
- D'ASCOLI A. 2005, JIA "Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology" un'esperienza telematica di comunicazione scientifica, «Archeologia e Calcolatori», 16, 243-269.
- DE ROBBIO A. 2003, *Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, in Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori. L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca (Milano 2003) (<http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/4096/3/OAI-20maggio2003.pdf>).
- DE ROBBIO A. 2006, *L'Open Access in Italia*, «Digitalia: Rivista del digitale nei beni culturali», 1, 31-44 (http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/7879/2/digitalia20061_DEROBBIO.pdf).

- DE ROBBIO A. 2012, *Accesso aperto 2012: la vie en rose*, «AIB (Associazione italiana biblioteche) studi», 52, 1-8 (<http://aibstudi.aib.it/article/view/6293/6020>).
- DUBINI P., GIGLIA E. 2008, *La sostenibilità economica dei modelli di Open Access*, «AIDAinformazioni», 26, 3-4, 43-69 (<http://www.ask.unibocconi.it/wps/wcm/connect/fafbae004cadb8ce9ee1fe0f7bdc7be0/dubini-giglia.pdf?MOD=AJPERES&useDefaultText=0&useDefaultDesc=0>).
- FAGGIOLANI C., SOLIMINE G. 2012, *LCA Library Catalog Analysis e la valutazione della ricerca umanistica* (http://www.roars.it/online/?p=6735#_ftn8/).
- FILIPPI F. (ed.) 2004, *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, Progetto Minerva.
- GARDIN J.-C., ROUX V. 2004, *The Arkeotek project: a European network of knowledge bases in the archaeology of techniques*, in MOSCATI 2004, 24-40.
- GATTIGLIA 2009, *Open Digital Archives in archeologia. Good Practice*, in CIGNONI, PALOMBINI, PESCARIN 2009, 49-63.
- GUÉDON J.-C. 2004, *The 'green' and 'gold' roads to open access: the case for mixing and matching*, «Serials Review», 30, 4, 315-328 (<http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/5860/1/science.pdf>).
- GUERMANDI M.P. 1997, *Presi nella rete: I siti archeologici in Internet*, «Archeologia e Calcolatori», 8, 151-169.
- GUERMANDI M.P. 2004, *Nuovi linguaggi e "vecchie tecnologie": comunicare la conoscenza archeologica attraverso la rete*, in MOSCATI 2004, 483-496.
- GUERMANDI M.P. 2009, *Provando e riprovando: un quarto di secolo di applicazioni*, in P. MOSCATI (ed.), *La nascita dell'informatica archeologica. Atti del Convegno internazionale (Roma 2008)*, «Archeologia e Calcolatori», 20, 155-168.
- GUIMIER-SORBETS A.-M. 1996, *Le traitement de l'information en archéologie: archivage, publication et diffusion*, in MOSCATI 1996, 985-995.
- HEDLUND T., GUSTAFSSON T., BJÖRK B.-C. 2004, *The open access scientific journal: an empirical study*, «Learned Publishing», 17, 199-209 (https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10227/603/hedlund_gustafsson_bjork.pdf?sequence=).
- HEYWORTH M., RICHARDS R., ROSS S., VINCE A. 1996, *Internet Archaeology: an international electronic journal for archaeology*, in MOSCATI 1996, 1195-1206.
- MANACORDA D. 2008, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari, Laterza.
- MILELLA M., VIGLIAROLO P. 2009, *Proposte per un'archeologia open in rete*, in CIGNONI, PALOMBINI, PESCARIN 2009, 37-48.
- MOSCATI P. (ed.) 1996, *III Convegno Internazionale di Archeologia e Informatica/III International Symposium on Computing and Archaeology (Roma 1995)*, «Archeologia e Calcolatori», 7.
- MOSCATI P. (ed.) 2004, *Nuove frontiere della ricerca archeologica. Linguaggi, comunicazione, informatica/New Frontiers of Archaeological Research. Languages, Communication, Information Technology*, «Archeologia e Calcolatori», 15.
- MOSCATI P. 2012, *Archeologia e Calcolatori*, in N. PALAZZOLO (ed.), *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale, Convegno di studio (Firenze 2011)*, Collectanea Graeco-Romana 10, Torino, Giappichelli, 75-79.
- ORLANDI T. 1999, *Multimedialità e archeologia*, «Archeologia e Calcolatori», 10, 145-157.
- SUBER P. 2003, *Removing the barriers to research: an introduction to open access for librarians*, «College & Research Libraries News», 64, 92-94, 113 (<http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm>).
- SUBER P. 2004, *Promoting Open Access in the Humanities*, (<http://www.earlham.edu/~peters/writing/apa.htm>), e nella traduzione italiana di F. DI DONATO 2005, *Promuovere l'Open Access nelle scienze umane*, «Bollettino telematico di filosofia politica», 1-11, (<http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/6849/1/suberelis.pdf>).

ABSTRACT

This article is intended to provide an overview of archaeological open access journals, with particular reference to Italy and a general survey of the situation in France and the Anglo-Saxon countries. The Internet is now established as an important tool for the dissemination of knowledge and exchange in research; all sectors are adapting to this new environment, including that of classical studies, which more than any other remains attached to traditional forms of knowledge transmission and publication. Alongside published journals, online open access journals (of which we describe some examples related to the above mentioned geographic areas) are increasing considerably, and are acquiring an important role for the publication of research studies. The article also provides a brief overview on open access features and creative commons licenses.

